

Il lessico della semiotica

*Il lessico della semiotica
(controversie)*

a cura di Lucia Corrain,
Bologna, Progetto
Leonardo, pp. 170

KATALIN CSIZMADIA

Questa opera a cura di Lucia Corrain raccoglie gli interventi tenuti al convegno dedicato al «lessico della semiotica». Interrogarsi sul lessico semiotico oggi è una delle problematiche più vivaci della disciplina, la quale si contrappone apertamente alle discipline propriamente «scientifiche», qualora non disponga di un lessico «unanimente» riconosciuto.

Nell'introduzione della curatrice della raccolta cogliamo una corretta rappresentazione e anche una esauriente spiegazione sull'importanza dell'orientamento teoretico delle ricerche sul lessico della semiotica, non lasciando però da parte anche un accenno alla rilevanza della parte pratica e analitica.

Non è un problema secondario la difficoltà davanti a cui ci troviamo – e soprattutto noi, la nuova generazione che comincia a leggere ora opere di semiotica, – quando le definizioni di uno stesso termine appaiono con significati diversi, se non addirittura contraddittori. È un fenomeno che ha radici storico-teoriche: la «Babele» semiotica dipende dall'orientamento dell'autore verso una o un'altra scuola di pensiero. Afferma molto giustamente Corrain che bisogna sempre decidere a quale filone di

pensiero si vuole attingere e chiarire le basi teoriche fondamentali, la terminologia sostanziale di esso, ancora prima di prendere un libro in mano.

L'esempio riportato dalla curatrice è plausibile, le divergenze sono molteplici, e possiamo parlare della semiotica interpretativa, generativa, cognitiva, di stampo filosofico, di stampo linguistico. Ma allora la semplice parola *segno* vorrà dire sempre una cosa diversa per gli uni e gli altri? E ancora con le parole di Corrain:

«Riperkorrendo, anche a volo d'uccello, la tradizione della disciplina, non si può non rivelare che il suo sviluppo non è stato unitario, sia perché è avvenuto all'interno di tradizioni e di contesti culturali diversi che per molto tempo hanno proceduto autonomamente, senza un'effettiva interazione, sia perché vi hanno concorso più ambiti disciplinari, filosofia del linguaggio, linguistica, antropologia...» (p.8).

È qui, in questo mondo coi colori dell'arcobaleno che nasce l'esigenza di selezionare all'interno del lessico semiotico completo una «rosa di termini» che può servire per poter parlare in modo comprensibile e più o meno unitario delle questioni d'accesso semiotico, evi-

tando i frequenti fraintendimenti a cui la semiotica spesso si è sottoposta.

La proposta più interessante e forse più costruttiva è stata quella di Umberto Eco: la meta potrebbe essere non un dizionario, ma una *enciclopedia*, per «creare un orizzonte generale di 'ordine', di posizionamento dei concetti [...], organizzazione del sapere» (p. 11).

Il presente volume raccoglie una serie di interventi con uno spettro largo di temi che toccano vari argomenti, definizioni, termini ed espressioni dell'attuale quadro semiotico.

Il primo saggio, se vogliamo anche introduttivo, richiama l'attenzione sulla differenza tra «lessico» e «terminologia», sfiora l'eterna problematica del «nominibus suis», l'arbitrarietà dei segni. Però la questione centrale rimane il dubbio che circonda il luogo del lessico nel «globo terraqueo» della linguistica.

Dopo chiarimenti, definizioni e indicazioni sistematiche passiamo ad un campo più pratico di operazioni teoretiche: la classificazione. Fausto Colombo cita la paura dell'ignoto come base fondamentale per la nascita della classificazione. Infatti menziona come spinta motivante la convinzione umana di poter rappresentare l'Universo come un sistema di segni: «Dunque la classificazione nasce come reazione ordinatrice al caos dell'esperienza e alla sua angosciosità» (p. 38).

Voglio evidenziare però un pensiero molto importante. La classificazione non è semplicemente uno strumento di memorizzazione, è uno strumento di ricerca pure e come tale è anche un atto di riconoscimento. Importante non dimenticare però di non perderci nelle «parvenza di sapere», «nelle lande della classificazione astratta e fredda» (p. 48).

In seguito ripercorriamo con l'aiuto di Ugo Volli la storia del termine «connotazione», espressione inizialmente propria più della filosofia e della psicologia, delle scienze su atti cognitivi. La difficoltà, che dobbiamo affrontare si nasconde invece nella differenza tra l'uso filosofico e semiotico del termine. L'approccio deve essere completamente autonomo, e non ha nulla a che fare con le origini precedenti.



Utilmente il saggio di Gianfranco Marrone: *Significato, contenuto, senso*, figura come un riassunto storico molto ampio e accurato che percorre tutta la strada fatta da Bréal fino ai nostri giorni. La ricerca di Marrone mira non solo a una semplice descrizione storica di queste tre espressioni chiave. Lo scopo da raggiungere è invece lo studio delle *relazioni*, e l'indagine ci porta lungo una strada ben definita, verso uno spostamento degli interessi teoretici e pratici dal significato al contenuto e dal contenuto al senso. Perché non puntare sull'*uomo semiotico*?

Lo fa Flavia Ravazzoli che ci mostra quanto è possibile trattare argomenti dai punti di vista insoliti e originali. Anche la strutturazione del suo testo è particolare, come il tema stesso. Il saggio è diviso in cinque riflessioni forse più vicine ai ragionamenti filosofici che alla linguistica testuale. Vorrei citare un pensiero: «L'uomo è semiotico, cioè più che linguistico, perché tratta il linguaggio stesso come segno tra gli altri segni, lo incorpora nel proprio mondo osservativo mentre se ne serve per compiere un'infinità di azioni diverse altamente redditizie.» (p. 92) E se l'uomo è semio-

tico allora il testo è il suo strumento e il prodotto per semiotizzare se stesso, ossia per orientarsi nel proprio «verso dove».

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione alla quinta riflessione del presente saggio, nel quale si forma una visione nuova e moderna del testo.

Non è secondario capire che cosa è un *contesto*. Francesco Casetti ne delinea i punti più importanti in un intervento molto essenziale e compatto: elenca e descrive le quattro idee più diffuse di contesto (contesto come ambiente referenziale, culturale, come circuito della comunicazione, come insieme di enunciati relazionali). L'ultima parte conclusiva enuncia invece, a proposito di alcuni problemi basilari, dei possibili punti di partenza per una migliore definizione del contesto. Fra i nomi più frequenti nel saggio troviamo citato quello del linguista Émile Benveniste.

Per buona parte l'intervento di Giovanni Manetti ci fa conoscere appunto l'attività scientifica e le conseguenze teoriche, critiche ed applicative dell'assunto benvenistiano. Focalizzando l'attenzione sulla nascita e sulla presenza terminologica dell'enunciazione, si delinea la questione della modalizzazione come una delle nozioni prime che hanno avuto un successo maggiore in seguito a ricerche approfondite.

Merita un minimo di attenzione il tentativo di Antoine Culioli, presentato nel medesimo saggio di Manetti, di tradurre la modalizzazione in una opposizione tra *modalità* e *lexis*. La *lexis* è la materia linguistica di termini non ancora ordinati. Il soggetto dell'enunciazione implica l'asserzione della *lexis* e diventa così per Culioli un modello metalinguistico. La modalizzazione si configura in quattro tipi specifici di modalità che presentano una gamma completa di formule linguistiche delle validità oggettive fino alle formule d'intersoggettività comprendendo dimensioni come «necessario», «certezza», «valori affettivi». Ragionamenti che potrebbero essere considerati nell'ambito della semiotica delle passioni (Greimas e Fontanille).

Ad essa si rifa l'intervento di Francesco Marsciani, che si può iscrivere soprattutto nel

filone filosofico, in quanto consiglia una rilettura della fenomenologia merleau-pontyana (p. 144).

«La voce 'passione' [...]» – come scrive l'autrice, Isabella Pezzini, – «è fra quelle ammesse solo di recente a far parte del lessico della semiotica, – e forse questa ammissione è di per sé ancora controversa. Questa voce appartiene più al cantiere della ricerca che non al patrimonio assodato della disciplina.» (p. 148).

Aspetto e *passioni* sono due campi strettamente collegati nello studio degli effetti del senso e della sua produzione. I rapporti tra soggetto conoscente e mondo conosciuto vengono esaminati, esposti in vari punti di vista, come la discontinuità, la continuità, l'aspettualizzazione e la modalizzazione. Alla fine però perdiamo di vista il filo conduttore all'interno del campo d'indagine e divaghiamo fra scuole varie di pensiero, le quali, per quanto riguarda l'argomento trattato, le passioni, non costituiscono un campo strettamente pertinente. Così mancherà alla fine una conclusione adeguata agli scopi del volume di cui stiamo parlando.

Insomma pare proprio che non si possa partire da un ambito più vasto, non si possa allargare troppo la lista del lessico semiotico perché si rischia poi di cadere in una voragine senza fondo.

La semiotica è una scienza interdisciplinare, e in questa prospettiva sono interessanti anche questioni pertinenti originariamente ad altre discipline. È evidente qui il disagio che nasce proprio dal tentativo di fondare un lessico che vorrebbe abbracciare tutte le riflessioni di interesse semiotico.

Ritengo che termini che provengono da altri campi scientifici possano essere «presi in prestito», possano essere adattati agli usi semiotici, però non possano essere totalmente ridefiniti per motivi forse un po' egoistici, e troppo stretti sul contingente.

Ci si dovrebbe invece concentrare sugli elementi propri della semiotica e indagare su questo campo. Si potranno cogliere con più facilità i punti di distacco, le convergenze tra le varie scuole di pensiero e sarà magari più

semplice individuare le basi, le origini e ricomporre le divergenze con lo scopo di orientarsi verso una ricerca più unitaria del lessico semiotico.

Lessico semiotico che dovrebbe servire ad operare analiticamente, praticamente, me-

dante una disciplina nata appunto come metodo d'indagine. Tuttavia non esiste la Babele semiotica anche perché nella semiotica di questo ultimo decennio la spinta funzionale è molto forte e concreta, anche nell'individuare i propri obiettivi.